

I viaggi nel futuro e il tramonto dell'ottimismo scientifico

Nel secolo dei lumi le utopie si moltiplicano con caratteristiche nuove rispetto al passato e riflettono le idee e le aspirazioni della borghesia in ascesa. Le società ideali presenti nelle utopie vengono descritte come il risultato delle teorie sociali in voga e pertanto ritenute scientificamente fondate.

L'An 2440, rêve s'il en fut jamais di Louis-Sébastien Mercier (1771 [1993]) riflette lo spirito di un Paese che andava verso la grande trasformazione della rivoluzione – è scritto diciotto anni prima della Rivoluzione francese – e si interroga sul possibile 'dopo' e sugli esiti della rigenerazione che avrebbe trasformato la società, lo spirito delle persone e le città. In epigrafe c'è una significativa frase di Leibniz «Il presente è grvido di futuro».

Come in molte utopie il libro non si occupa di luoghi immaginari o lontani, ma parla invece di un uomo del proprio tempo che si sveglia nel XXV secolo. Il narratore, proveniente da una società e da una civiltà che sono quelle del lettore, si trova di fronte a realtà sociali ignote ed estranee. Il risveglio dopo il lungo sonno è la sintesi, da Voltaire a Rousseau, dello spirito di un'epoca: è il sogno di un'utopia che diviene realtà nella Parigi del 2440, una città liberata da tutti gli antichi vizi sociali e politici. Il modello di società desiderata è ben diverso da quella dell'*ancien regime*, anche se la proprietà privata non è stata abolita. Ciò che è scomparso nella Parigi del futuro sono le pratiche con cui il debole veniva sfruttato. A dominare è il principio dell'uguaglianza. Gli ideali dell'Illuminismo si realizzano: «Il sovrano non è un tiranno e il re Luigi XXXIV è bonario, la giustizia è giusta e imparziale. Si ricevono ricompense per ciò che si è e per ciò che si fa e non per il peso dei propri antenati [...] la più benefica di tutte le rivoluzioni è giunta a maturazione, e ne raccogliamo i frutti». *L'An 2440* non si presenta come opera profetica, ma esprime la fiducia, comune nel Settecento, nel progresso. La descrizione della nuova Parigi procede paragonandola a quella settecentesca da cui Mercier proviene e che viene definita un «diamante circondato da letame». La critica è feroce ed efficace anche perché la città, di cui conosce bene difetti, ingiustizie e orro-

Giandomenico Amendola, University of Florence, Italy, giandomenico.amendola@unifi.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giandomenico Amendola, *I viaggi nel futuro e il tramonto dell'ottimismo scientifico*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.16, in Giandomenico Amendola, *L'utopia e la città ideale. Sogni, paure, desideri*, pp. 61-64, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0985-4, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.references

ri viene messa a confronto con quella perfetta del 2440. Per questo, il libro di Mercier fu messo all'indice e, forse, proprio per questo, ebbe rapidamente, tra il 1772 e 1789, ben ventiquattro ristampe.

La rivoluzione, che Mercier sperava e prevedeva, avrebbe trasformato Parigi, a partire dall'eliminazione della Bastiglia al cui posto viene eretto il Tempio della Clemenza. L'utopia, infatti, è nel cancellare le tracce – anche fisiche – del passato in quanto simboli del despotismo, dello sfruttamento e della superstizione. Se non si possono cancellare del tutto (è il caso dei grandi monumenti di Parigi come, per esempio, il Louvre o il Palais Royal), li si modifica profondamente. Nel 2440 la vita a Parigi scorre tranquilla anche senza importanti innovazioni tecnologiche. La città è più matura, una semplicità virtuosa distingue la popolazione che si veste senza sfarzo e si nutre con semplicità, beve acqua, si muove a piedi, si dedica poco al commercio e conversa senza secondi fini. È la dittatura della virtù. In quegli anni François-Noël Babeuf (1794-'96 [2004]) scriveva: «La società deve essere fatta per operare in maniera tale da sradicare il desiderio di diventare più ricco, o più saggio o più potente degli altri». Anche il teatro è 'una scuola di moralità'. Tutta la popolazione è devota all'Essere supremo e di conseguenza non c'è un solo ateo in tutta Parigi. La chiave della grande trasformazione è la *égalisation* di tutti secondo lo spirito del secolo delle grandi rivoluzioni. La nuova realtà sembra diventare il modello delle nuove utopie, come mostrerà Voltaire con la libertà di stampa e Cesare Beccaria con la riforma dei codici.

Nella utopica Parigi di Mercier ci sono venti nuovi e moderni ospedali che offrono cure e farmaci gratuiti. La stampa è libera e non c'è più censura. Sono state abolite le istituzioni considerate cattive, come la Chiesa cattolica, il colonialismo e la schiavitù. Nelle scuole non si insegna greco e latino, ma matematica e fisica. Non ci sono lezioni neppure di storia, considerata «la disgrazia dell'umanità». I ragazzi imparano a usare il telescopio e il microscopio, per esplorare i mondi che li circondano. La cultura del libro è diffusa ed è stimolata dalla scuola. Il libro e le sue qualità sono così importanti per cui un autore che abbia pubblicato un libro giudicato immorale è costretto a portare una maschera. Parigi ha strade dritte – in questo Mercier anticipa Haussmann e il progetto urbanistico del Secondo Impero – si circola a destra e la strada è quasi tutta pedonale, anche per i nobili. L'unico segno di distinzione è un cappello ricamato, segno di aver contribuito con le proprie azioni al benessere e alla felicità collettiva. Le donne sono fondamentalmente sottomesse all'uomo e sono destinate a servire in famiglia. Inoltre, si chiede loro di non essere spiritose perché questo potrebbe irritare il marito.

La Parigi del 2440 è splendida e funzionante, sembra rispondere ai desideri e ai bisogni dell'uomo ma non è perfetta perché il cammino verso il miglioramento della società cominciato nel Settecento ha raggiunto grandi risultati nel 2440, ma non è concluso e deve ancora procedere verso traguardi ulteriori. Quello della Parigi del 2440, insomma, è un mondo splendido ma perfettibile.

L'idea che si va diffondendo è che il futuro possa essere prevedibile con metodi scientifici e che con gli stessi metodi sia possibile modificare i fattori, soprattutto negativi, che lo creano.

Sono gli anni in cui, anche per le difficoltà della propria epoca, il futuro che si immagina e che viene narrato è sempre più lontano. Anche George Bernard Shaw (1928) scrive, sul *The New York Times*, l'articolo "Western Civilization: A Prophecy", immaginando un mondo migliorato dal socialismo, di cui egli è acceso sostenitore.

Un viaggio nel tempo è anche *News from Nowhere* di William Morris (1890 [2009]), ispirato da *L'An 2440* di Mercier, dove l'utopia romanizzata prende il posto del socialismo. Il protagonista, William Guest, si addormenta dopo un'assemblea alla Lega socialista e si sveglia nella Londra del futuro, una piccola città rinnovata e migliorata dal comu-

nismo. I massicci processi di urbanizzazione sono terminati e si è stabilito un equilibrio numerico tra la popolazione della campagna e quella della città. La città ideale, per Morris, è fatta di villaggi e di piccole comunità. La città che Guest incontra è ben diversa da quella che ha lasciato prima del grande sonno. Ora la gente è felice, ben vestita e sorridente. La Londra del futuro è lontana da quella da cui proviene Guest, che ha sempre in mente la miseria e la disperazione degli *slums* e dei quartieri operai. Visita per questo i quartieri in cui aveva sempre vissuto per rendere evidenti i contrasti tra il sogno e la realtà. Esempio di una inaccettabile realtà che il sogno rende visibile è il quartiere di Hammersmith lungo il Tamigi. La Londra vittoriana, da cui il viaggiatore proviene, nello sforzo di produrre sempre di più, condensa in sé le brutture e la miseria morale del XIX secolo. Nella nuova Londra è salvato solo il centro storico. Ognuno sceglie liberamente il proprio lavoro che esegue con calma senza essere oppresso da orari troppo stringenti. Il lavoro faticoso è svolto dalle macchine. Nello stesso tempo, i lavori indispensabili vanno fatti, ma non vengono imposti ad una particolare classe sociale (il pensiero di Guest corre agli operai inglesi). Ognuno è libero di farli acquisendo così un particolare prestigio per cui gli spazzini, per esempio, sono considerati degni di grandi stima e rispetto e si vestono con la sontuosità di un barone. Il principio base è che vi sia «la libertà per ogni uomo di fare ciò che egli sa fare meglio».

Nel suo nuovo mondo, Morris abbandona la diffusa razionalità geometrica dell'urbanistica a lui contemporanea in quanto espressione della società industriale ottocentesca, invitando, invece, a guardare alla natura e alle sue straordinarie e mutevoli forme.

Più preciso nelle descrizioni di un possibile e probabile domani è H.G. Wells (Wells, 1895 [2017]) che con *The Time Machine* cerca di dimostrare che anche la predizione può avere credibilità se adotta un metodo scientifico e si basa sulle analisi storiche e sullo studio del progresso delle scienze. Il suo è un ponte tra le predizioni e le utopie.

Affermando la storicità di ogni utopia, Wells sostiene che ci sono molte utopie perché ogni generazione ne costruisce una. Il futuro è un traguardo da raggiungere periodo dopo periodo, fase dopo fase, passo dopo passo. Le utopie, sempre incomplete perché in continuo mutamento, si presentano in determinati momenti storici come definitive, dando l'illusione che abbiano vinto sul tempo. Per il futuro, possono essere l'equivalente del mito.

La convinzione di fondo è che la città del futuro non sarà necessariamente felice. Il futuro, anzi, sarà cupo e difficile. In questo suo libro di maggior successo, e probabilmente il più pessimistico, il protagonista compie, grazie ad un mezzo meccanico, un salto nel tempo giungendo all'anno 802701, dopo una serie di fermate temporali che gli permettono di assistere alla nascita del carro armato e alla guerra atomica. Il suo viaggio lo conduce verso l'idea di una comunità mondiale che condivide leggi e ordinamenti e ha in sé il carattere distopico. Lo scarto con le speranze dei secoli precedenti è ben visibile nel mondo descritto da Wells mentre nella *New Atlantis* di Bacon la chirurgia è avanzata e si possono effettuare sull'uomo innesti di organi, in Wells i chirurghi inseriscono elementi umani negli animali.

Il mondo che il protagonista trova al suo arrivo è diviso in due grandi gruppi: gli Eloi, una specie umana fragile e gentile che vive in superficie, e i Morlock, che abitano nel sottosuolo e gestiscono un complesso di macchine da cui dipende la sopravvivenza degli Eloi. Il rapporto tra i due gruppi non è di dominio degli Eloi, ma di dipendenza e predazione: i Morlock provvedono al loro sostentamento, ma allo stesso tempo li cacciano come prede. Nel sottosuolo il viaggiatore è costretto ad affrontare i Morlock, scoprendo la natura ambigua del rapporto tra le due specie. L'ultimo salto nel tempo lo porterà su una Terra ormai quasi morta, sotto un sole morente e con forme di vita

ridotte al minimo. Con questa tremenda visione il protagonista torna nel proprio tempo dove ritrova i suoi scettici amici.

Nel successivo *A Modern Utopia* (Wells, 1905 [2005]), da alcuni definito una utopia post-moderna, Wells riprende e approfondisce l'idea già espressa in *The Time Machine* secondo cui ci sono molte utopie. «Ogni generazione – scrive –avrà una nuova versione di Utopia probabilmente un po' più certa, completa e realistica». Per questo può sostenere che l'utopia socialista rappresenti la forma moderna dell'utopia. Nella nuova opera, Wells descrive uno Stato governato da una classe chiamata Samurai, che assicura mutamento e stabilità. È un mondo che ha molti tratti di somiglianza con quello reale perché ci sono conflitti, frizioni e sprechi, ma non tanti e così gravi da minare la stabilità del sistema. L'espedito narrativo è nella presenza di due voci: il proprietario della Voce – che, come avverte Wells, non va confuso con l'autore – e un personaggio chiamato 'il botanico'. La loro è insieme una discussione filosofica e una narrazione immaginifica. Il mondo descritto dal romanzo è unificato dalla stessa lingua, dalle stesse leggi e dagli stessi costumi. Lo Stato è l'unico proprietario terriero.

La scienza e la macchina che avevano alimentato la cultura e le speranze dei secoli precedenti diventano oggetto di dubbi e di critica. Comincia a farsi strada l'idea che il futuro, se governato dalla scienza e dall'industria, possa presentare lati oscuri.

Diversamente da quanto sostenevano i sapienti dei secoli precedenti lo sviluppo della fisica e della tecnologia non è riuscito a produrre automaticamente la felicità universale. Anche le più moderne tecnologie e conoscenze – è il senso complessivo del pensiero di Wells – non sembrano, da soli, strumenti capaci di cambiare il mondo né di ridurre la più piccola frazione del dolore, della paura e delle ansie che rendono la nostra vita difficile. Non a caso le opere di Wells insieme a quelle di Huxley sono considerate il riferimento di tutta la successiva letteratura di fantascienza.